



5 marzo

2023

**Domenica della
Samaritana**

**Introduzione
alle letture**

La domenica della Samaritana (seconda della Quaresima) è tutta incentrata sul lungo dialogo che Gesù ha con questa donna presso il pozzo di Sichem, a dir di lei, scavato addirittura da Giacobbe.

Bisogna fare molta attenzione agli insegnamenti di Gesù in questa occasione, visto che definiscono l'ambito del nuovo culto da rendere a Dio.

Per questo la prima lettura ci presenta il Decalogo, (le dieci parole) che è il nerbo della prima Alleanza, del primo culto dovuto a Dio dal suo popolo fin dai tempi di Mosè.

Paolo intuirà, proprio dalle parole di Gesù alla Samaritana, che il tempo della prima legge è terminato e invita gli Efesini a rendere grazie a Dio affinché *«illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore»*.

Noi viviamo perciò il tempo della grazia (della gratuità) e il nostro impegno di testimonianza è quello di pregare *«in spirito e verità»*.

LETTURA

Dal libro dell'Esodo 20, 2-24

In quei giorni. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo.

continua

Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò”».

Se c'è una cosa che definisce l'identità d'Israele, questa è l'alleanza del Sinai. Il suo cuore sono le «dieci parole» (comandamenti) consegnati a Mosè sull'Oreb. Da esse Israele fa discendere i 613 precetti che regolano la quotidianità. In realtà le regole sono molte di più perché poi i principi generali vanno declinati in migliaia di situazioni specifiche.

Certo nella loro pronuncia iniziale da parte di Dio hanno una solennità che poi perdono nella quotidianità. Per esempio il comandamento sul sabato: *. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno.*

Nella vita moderna significa che non si possono usare ascensori, lasciare stanze d'albergo, fare il tè senza un criterio preciso nella sequenza delle azioni, portare il peso di un fazzoletto, uscire dai confini della propria casa o proprietà per un cammino più lungo di quanto prescritto...

Ciò finisce per far credere che la scrupolosa osservanza di questi precetti possa produrre la salvezza. È quanto pensava il fariseo della parabola che si rivolgeva a Dio dicendo: *Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di quanto possiedo ... non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri ...*

Gesù cambierà le carte in tavola Paolo sarà il suo testimone più radicale della volontà che il culto a Dio sia reso in «spirito e verità».

EPISTOLA

Lettera agli Efesini 1, 15-23

Fratelli, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Questa introduzione della lettera agli Efesini, sembra lo scritto di uno che «ignora» il mondo ebraico, le sue leggi, le sue regole e le sue pratiche. Invece è opera un ex fariseo allevato alla scuola di Gamaliele (uno dei maestri più prestigiosi). Ma ormai lo sguardo di Paolo è tutto proiettato nel futuro e il passato che considera arriva solo a Gesù Cristo.

La Legge di Mosè neanche la prende in considerazione mentre sottolinea invece *«l'amore che avete verso tutti i santi»*. La constatazione della loro «carità fraterna» lo spinge ad augurarsi che *«il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui»* perché Paolo è certo che solo in Gesù Cristo c'è salvezza dato che il Padre *«Tutto ... ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose»*.

Essere cristiani è muoversi verso il futuro con questa certezza che nulla può scardinare Gesù Cristo, il risorto, dal suo «trono» alla destra del Padre e che ogni realtà (*ogni nome*) deve essere ricapitolata in lui per essere compresa.

A noi il compito di «spiegare» a noi stessi e agli uomini tutti il senso delle cose e di collocare tutte le scoperte umane, le più affascinanti analisi della scienza e della filosofia dentro a questo quadro d'amore che Dio ci ha definitivamente rivelato in Gesù Cristo.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 4, 5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

continua

Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete ». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

continua

Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Questa pagina ha troppe cose da raccontarci; ma la sua collocazione dopo le letture introduttive, è innanzitutto un inno alla libertà. La libertà di adorare «*il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità*».

È un invito a gettare lontano tutte le armature e le regole consolidate da una tradizione anche secolare che le ha inventate per aiutare l'«obbedienza» al dettato della Legge. Paolo è l'interprete massimo di questa intuizione.

Gesù è venuto per liberare tutti coloro che le regole della Torah codificata dai rabbini farisei ha espulso dal percorso della purità rituale. Per questo spende tempo con la samaritana, così come con Zaccheo; per questo ha chiamato tra i suoi Levi/l'esattore.

Ma anche chi è regolarmente dentro al perimetro della legge ha bisogno di essere liberato perché non capisce che senza una libera e liberante adesione non c'è comprensione della Legge; i suoi discepoli non ci capiscono niente di quello che è avvenuto tra Gesù e la samaritana perché ancora lo stanno seguendo come un maestro della Legge e non come il Messia Liberatore.

Molto meglio gli abitanti di Sicar che alla fine, rivolti alla donna che ha fatto loro incontrare Gesù, chiosano: «*Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*».

Liberiamo la nostra fede.

LA

BUONA NOTIZIA

Una fede «libera» , cioè scelta personalmente con convinzione, «in spirito e verità», questo è l'obiettivo di Gesù.

Noi abbiamo bisogno di liberare la nostra fede perché stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e non possiamo più ancorarci al passato, forse nemmeno a quello recente del Concilio Vaticano II, anche se rimane il punto di svolta più avanzato, ma risale a sessant'anni fa e, nel frattempo il mondo è cambiato.

Papa Francesco con il suo trittico di Encicliche: Evangelii Gaudium, Laudato Sii e Fratelli tutti, ci ha spinto in avanti perché, come i profeti della Bibbia, per primo ha intuito il rumore della rivoluzione che è in corso. Alla fine ci ha fatto un altro regalo, ancora più puntuale, mettendo in moto un movimento di ricomprensione sinodale della Chiesa.

Se seguiremo il suo avvio, sarà una valanga che porterà nuova vitalità alle nostre comunità.

Noi siamo nel pieno del percorso di generazione di una nuova Comunità Pastorale; abbiamo avuto anche la visita pastorale del nostro arcivescovo; abbiamo il dovere di vivere in spirito e verità questo cammino, cercando ogni forma di rigenerazione che faccia riscoprire a noi e ai nostri quartieri la bellezza del messaggio evangelico.

SALMO

Sal 18 (19)

Signore, tu solo hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. R

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. R

Ti siano gradite
le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore. R